

I paesaggi interiori di William Congdon

Pubblicato: Giovedì 8 Novembre 2012



Paesaggi della campagna milanese che diventano quasi quadri astratti, crocefissi trasfigurati, superfici che restituiscono la . Alla **galleria d'arte del Melo di Gallarate** una interessante mostra celebra William Congdon, l'artista newyorkese che animato da inquieta ricerca interiore approdà prima a Venezia, poi ad Assisi, per poi chiudere la sua esistenza in una comunità monastica nella Bassa Milanese, a Buccinasco. "**William Congdon: le stagioni della terra e i giorni dell'uomo**" è il titolo della mostra curata dalla Congdon Foundation, composta da pannelli testuali, audiovisivi e **fotoriproduzioni delle opere del pittore** realizzate su speciale supporto in grado di restituire visivamente anche la ricchezza materica delle opere.

"La terra lombarda – si legge nella presentazione della mostra –



ha trovato nel pittore americano William Congdon uno dei suoi più grandi cantori, una sorta di Virgilio d'oltreoceano, che ha **saputo tradurre nei colori e nella materia dei suoi dipinti la varietà delle colture e i ritmi stagionali della pianura che si estende a sud di Milano**, dove egli ha vissuto gli ultimi vent'anni della sua vita, forse i più fecondi. I dipinti di questo periodo presentano una struttura alquanto elementare, che riflette la partizione geometrica dei campi della Bassa. Ma in compenso è infinita la varietà dei fenomeni che si producono all'interno di questo semplice schema, grazie al mutare dei colori, della luce e della tessitura della superficie del dipinto. Perciò talora i campi hanno un carattere più fisico e materico, consentendo che l'incisione vi iscriva il ritmo musicale delle colture del mais; in altri casi, come nelle immagini dell'inverno, la terra,



per effetto della neve o della nebbia, si smaterializza, si carica di luce, e davvero non si distinguono più cielo e terra; infine, nelle opere dedicate alla primavera o all'estate, sospesa ogni distanza prospettica, siamo invitati a una totale immersione nel fitto tessuto del glicine o delle violette o dei papaveri, piuttosto che nell'onda dorata dell'orzo maturo. Comunque, le opere di questo periodo, se **da un lato mostrano una estrema fedeltà al dato naturale**, colto nella sua specifica fisionomia di tempo e di luogo, dall'altro **sono anche una rivelazione di ciò che sta oltre il visibile**, non perché sia semplicemente invisibile, ma piuttosto perché è ultra-visibile: è quel dinamismo interiore della natura che la tiene sempre in rapporto con la sua origine. Perciò, in questa terra di Lombardia Congdon ha portato a compimento la lunga e drammatica avventura iniziata nella terra dei Padri Pellegrini, a Providence, sua città natale, e poi dipanatasi attraverso i luoghi del mondo – New York, Venezia, Roma, Parigi, Bombay, Calcutta... – in **una inesausta ricerca della verità di sé e delle cose**, percorrendo buona parte del secolo passato e testimoniandone alcuni dei momenti più tragici".



La mostra che la William Congdon Foundation di Milano va a proporre in collaborazione con la Cooperativa sociale "Il Melo onlus", si articola precisamente in due momenti: una mostra di fotoriproduzioni delle più belle immagini che Congdon ha prodotto nel suo lungo soggiorno nella terra lombarda; e una presentazione che ci fa immedesimare, in una sequenza di parole e immagini, nel suo lungo e tormentoso percorso umano e artistico. La mostra – inaugurata durante Duemilalibri con la presenza di **Rodolfo Balzarotti**, direttore scientifico di The William Congdon Foundation – comprende e accosta alle opere di Congdon una serie di *haiku* di Benedetto Predazzi, su sfondo nero. La mostra è **aperta fino al 23 novembre, tutti i giorni dalle 16 alle 19, nello spazio di via Magenta a Gallarate**.

Redazione VareseNews
redazione@varesenews.it